

2337

2337

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

6349

6349

E-V-2579-

ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NAZARI
DI CREMONA

Il Carnovale del 1777.

DEDICATO

Alle Nobilme, e Gentilme

D A M E

DI DETTA CITTA.



H. 75-

232

IN CREMONA.

PRESSO LORENZO MANINI, E COMP.
de' Superiori.



6349

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

GENTIL^{ME} DAME.

IN tanto lusso di sceniche rappresentazioni, con cui le Città d'Italia oggidì par che fra loro gareggino per il primato, è malagevol cosa ad un Impresaro l'aspirare a distinguersi per qualche particolare maniera. Attività grande in difficili circostanze di tempo, impegno fervido, ed assidua diligenza dal canto mio, gentilezza senza pari,

e bontà poco comune dal vostro, GENTIL^{ME} DAME, sono i soli titoli, che mi fanno ardito ad umiliarvi il presente Dramma. Possa io essere tanto fortunato, che le mie speranze di meritarmi l'ambitissimo vostro patrocinio non vadano deluse: Pieno di tal fiducia sulle generose riprove di cortesia, che altra volta ne ho da Voi avute, ho l'onore di protestarmi con profondissimo ossequio.

Di Voi GENTILISSIME DAME

Devotissimo, Obbligatissimo Servo.
Gaudenzio Musca.

ARGOMENTO.

Antigono Gonata Re di Macedonia, invaghita di Berenice Principessa d'Egitto, la bramò, l'ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate nozze con lei. Quindi ne venne il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente ed il Principe Demetrio suo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima che gl'inesperti Amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi, funestò la Reggia con l'esilio d'un Principe, ch'era stato sino a quel punto e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d'Epiro non potendo soffrire, che altri ottenesse in Moglie Berenice negata a lui; invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fe' prigioniero in Tessalonica. Accorse il disacciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le più disperate vie per salvarlo; ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà; volle tornare in esilio. Ma intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e d'amore, non solamente l'abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento istorico è cavato da Tro. Pomp. ma la maggior parte si finge.

L'azione si rappresenta in Tessalonica Città Marittima di Macedonia.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Parte solitaria de' Giardini interni degli Appartamenti Reali.

Gran Porto di Tessalonica. Numerose Navi, d'alcune delle quali al suono di bellicosa sinfonia sbarcano i Guerrieri d'Epiro, e si dispongono intorno. Ne scende dopo di essi Alessandro seguito da nobil corteggio.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetto nella Reggia.

Spaziose logge reali, donde si scuopre vasta Campagna ricoperta da' confusi avanzi d'un Campo distrutto.

Nell' Atto Terzo.

Fondo d'antica Torre, corrispondente a diverse Prigioni, delle quali una aperta.

Camera nella Reggia.

Reggia.

Il primo Ballo sarà composto, e diretto dal Sig. Francesco Clerico.

Il secondo sarà composto, e diretto dal Sig. Antonio Bossi.

Ed eseguiti dalli seguenti

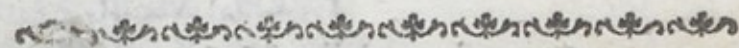
Sig. Francesco Clerico	Signora Rosa Clerico
Sig. Antonio Bossi	Signora Eugenia Bogina
Sig. Bartolo Benaglia	Signora Innocente Villa
Sig. Gio: Druffiani	Signora Annunziata Grandini
Sig. Gregorio Lomatti	Signora Anna Rossi

FUORI DE' CONCERTI

Sig. Filippo Bedotti. | Signora Margarita Rossi

AMORINI

Signora Teresa Benaglia | Signora Luigia Grandini



Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione di Monsieur Jean Bosotti.

PERSONAGGI.

ANTIGONO, Re di Macedonia.
Sig. Ercole Ciprandi.

BERENICE, Principessa d'Egitto, promessa
sposa d'Antigono.
Signora Giovanna Carmignani.

ISMENE Figliuola d'Antigono, Amante d'A-
lessandro.
Signora Rosalinda Buzzia.

ALESSANDRO, Re d'Epiro, Amante di
Berenice.
Sig. Giuseppe Martini.

DEMETRIO, Figliuolo d'Antigono, Amante
di Berenice.
Sig. Gio: Toschi.

CLEARCO, Capitano d'Alessandro, ed Amico
di Demetrio.
Signora Teresa Rossi.

Pietro Guglielmi
Compositore della Musica
Il celebre Sig. Maestro Gulielmi Napolitano.

Il Duetto, e diverse Arie
Del celebre Sig. Maestro Siroli Napolitano.

Poesia di Pietro Metastasio

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' Giardini interni degli
Appartamenti Reali.

Berenice, Ismene.

Ism. **N**O: tutto, o Berenice,
Tu non apri il tuo cor: da più profonde
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco
Quel che fai de' miei casi? Al letto, al trono
Del Padre tuo vengo d'Egitto: appena
Questa Reggia m'accoglie, ecco geloso
Per me del Figlio il Genitore: Il Prence
Ecco in esiglio. E questo
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro
Che a lui negata in moglie
Antigono m'ottiene: e Amante, offeso,
Giovane, e Re l'armi d'Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran Rivale
Vien Regno, e Sposa a contrastar. S'affretta
Antigono al riparo, e m'abbandona
Sul compir gl'Imenei.
Mi veggio intorno
Di domestiche fiamme, e pellegrine
Questa Reggia avvampar. So che di tanti
Incendi io son la sventurata face:
E non basta? E tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?

Ism. E queste,
Onde troppo agitar l'alma si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

Ber. Come? d'affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace?

Ism. Io non t'offendo

A 5

Se

Se temo in te ciò, che a me provo. Anch' io
Odiar deggio Alessandro
Nemico al Padre, infido a me: vorrei,
Lo procuro, e non posso.

Ber. E ne' tuoi casi
Qual parte aver degg' io?

Ism. Come Alessandro il mio, Demetrio forse
Ha sorpreso il tuo cor.

Ber. Demetrio! Ah donde
Sospetto sì crudel.

Ism. Dal tuo frequente
Parlar di lui:

Dal saper, che in Egitto
Ti vide, t' ammirò: Ma, più che altronde,
Dagli sdegni del Padre.

Ber. Ei non comincia
Oggi ad esser geloso.

Ism. E' ver: fù sempre
Questo misero affetto
D' un Eroe così grande il sol difetto.

Ma è vero ancor, che l' amor suo, la speme,
Era Demetrio: e che or lo scacci a caso,
Credibile non è.

Ber. Un sì gran torto
Non farmi Ismene. Io destinata al Padre,
Sarei del figlio Amante?

Ism. Ha ben quel figlio
Onde sedur l' altrui virtù. Fin' ora
In sì giovanil età mai non si vide
Merito equal; Da più gentil sembiante
Anima più sublime
Fin' or non trasparì.

Ber. Taci: opportune
Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio
Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli Dei,
E miei sudditi son gli affetti miei.

Ism.

Ism. Di vantarsi ha ben ragione.
Chi dispone del suo core;
Chi può fingere d' Amore,
O sa vincere il poter.
Ma sovente i detti alteri
Non son degni assai di fede.
Libertà co' lacci al piede
Vanta stesso il prigionier.
Di ec.

parte.

S C E N A I I.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. IO di Demetrio amante! Ah voi sapete
I Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.
Oh Dei! Principe, e ad onta
Del paterno divieto in queste foglie
Osì inoltrarti?

Dem. Ah Berenice, ah vieni, *con affanno.*
Fuggi, siegui i miei passi.

Ber. Io fuggir teo?
Come? Dove? Perché?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor: Son le sue schiere
Trucidate, o disperse. Andiam: s' appressa
A queste mura il Vincitor.

Ber. Che dici?
Antigono dov' è?

Dem. Nessun sa darmi
Nuova di lui. Ma, se non vive il Padre,
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
Mi renderà... Deh non tardiam.

Ber. Va: prendi,
Principe generoso,
Cura di te. D'un' infelice a' Numi
Lascia tutto il pensier.

Dem. Che! Sola in tanto
Rischio vuoi rimaner?

Ber. Rischio più grande

A 6

Per

Per la mia gloria è il venir teo. Avrebbe
L'invidia allor, per lacerarne alcuna,
Apparente ragion. Già il tuo ritorno
Ne somministra affai: Parti, rispetta
Del Padre il cenno, e l'onor mio.

Dem. Non bramo,
Che conservarti a lui,
Vendicarlo, e morir. Soffri, ch'io possa
Condurti in salvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più su gli occhi tuoi.

Ber. Giurasti ancora
L'istesso al Re.

Dem. Disubbidisco un Padre,
Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,
Se ti perdesse. Ah tu non sai, qual sorte
D'amore ispiri. Ha de' suoi doni il Cielo
Tropo unito in te sola. Ov'è chi possa
Mirarti, e non languire,
Perderti, Berenice, e non morire.

Ber. Prence!

Dem. (Che dissi mai!)

Ber. Passano il segno
Queste premure tue.

Dem. No: rasserena
Quel turbato sembiante.

Son premure di figlio, e non d'Amante.

Ber. Non più: lasciami sola.

Dem. Almen...

Ber. Non voglio
Udirti più.

Dem. Ma qual delitto...

Ber. Ah parti.

Antigono potrebbe
Comparir d'improvviso: ah qual saria,
Giungendo il Genitore,
Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio roscore!

Dem. Dunque...

Ber. Nè vuoi partir?

Dem. Dunque a tal segno
In odio ti son'io...

Ber.

Ber. Fuggi: Ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio!

S C E N A I I I.

Antigono con seguito di Soldati, e detti.

Ant. E Ccola: in odio al Cielo non vede Dem.
Tanto non sono. O Berenice ancora
Il miglior mi restò. Sposa... Ah che miro!
Qui Demetrio, e con te? Dunque il mio cenno
Ubbidito è così.

Ber. Signor... Non venne...

confusa.

Udì... Mi spiegherò.

Ant. Già ti spiegasti,
Nulla dicendo. E tu spergiuro...

Dem. Il cenno,
Padre, s'io violai...

Ant. Parti.

Dem. Ubbidisco.

Ma sappi almeno...

Ant. Io di partir t'impongo,
Non di scusarti.

Dem. Al venerato Impero
Piego la fronte.

Ber. (Oh Genitor severo!)

Dem. A torto spergiuro
Quel labbro mi dice:
Son Figlio infelice,
Ma figlio fedel.

„ Può tutto negarmi,
„ Ma un nome sì caro
„ Non spero involarmi
„ La sorte crudel.

A torto ec.

parte.

S C E N A I V.

Antigono Berenice, e poi di nuovo Demetrio.

Ber. (Povero Prence!)

Ant. Or perchè taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento.

A 7

IN

Ingrata! Un regno
Perder per te non curo: è gran compenso
La sola Berenice
D'ogni perdita mia: Ma un figlio: oh Dei!
Perchè sedurmi, e farne
Un contumace, un disleal? Sì dolce
Spettacolo è per te, dunque, o crudele,
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di Padre, e di Rival?
Ber. Deh ricomponi,
Signor, l'alma agitata. Io la mia destra
A te promisi, e a seguitarti all'ara
Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,
Se mai lo fu dell'amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te: Nè dove io sono
Mai più comparirà.

Dem. Padre.

uscendo.

Ant. E ritorni

Di nuovo audace!

Dem. Uccidimi, se vuoi,

affannato.

Ma salvati Signor. Nel porto è giunto
Trionfando Alessandro: e mille ha feco
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timor. Più difensori
Non ha la Reggia, o la Città: se tardi
Preda farai del Vincitor. Perdona,
Se violai la legge: era il salvarti
Troppo sacro dover: Ma sfortunato
A tal segno son' io,
Che mi costa un delitto il dover mio.

torna a partire.

Ber. (Che nobil cor!)

Ant. Se di seguir non sdegni

D'un misero il destin: da queste foglie
Trarti poss' io per via sicura.

Ber. E' mia

La sorte del mio Sposo.

Ant. Ah tu mi rendi

Fra' disastri beato! Andiam... Ma Ismene
Lascio qui fra' Nemici? Ah no, si cerchi...

dubbioso.

Ma

Ma può l'indugio... Io con la figlia, Amici,
risoluto.
Vi seguirò. Voi cauti al mar frattanto
alle guardie.
Berenice guidate. Avverfi Dei
Placatevi un momento, almen per lei.
E' la beltà del Cielo
Un raggio, che inamora,
E deve il fato ancora
Rispetto alla beltà.
Ah se pietà negate
A due vezzosi lumi;
Chi avrà coraggio, o Numi,
Per dimandar pietà.
E' la ec.

parte.

S C E N A V.

Berenice sola.

E Fra tante tempeste

Che farà di Demetrio?

Oimè! Non posso

Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri
Sempre quel nome ho da trovarmi! Oh Dio!
Che affetto è mai, se non è amore il mio.

Non fia mai che il labbro mio

Infedel diventi al core,

Sveli mai che tua son io

Che la pace il cor non hà.

In te spero amor fatale,

Che se nascermi nel petto

Or volesti, ignota almeno

Questa fiamma resterà.

Non fia ec.

parte.

SCENA VI.

Gran Porto di Tessalonica. Numerose Navi,
d'alcune delle quali al suono di bellicosa sin-
fonia sbarcano i Guerrieri d'Epiro, e si dis-
pongono intorno. Ne scende dopo di essi Alef-
sandro seguito da nobil corteggio.

Alessandro dalle Navi, Clearco da un lato.

Cle. Tutto alla tua fortuna
Cede, o mio Re.

Nemico alcun non osa
Mirar da presso i tuoi vessilli: e sono
Sgombre le vie di Macedonia al trono.

Aless. Oh quanto a me più caro
Il trionfo parla, se non scernasse
Della sorte il favore

Tanta parte di merto al mio sudore,

Ma d'Antigono avevvi
Contezza ancor?

Cle. No: estinto
Per ventura ei restò.

Aless. Dunque m'invola
La fortuna ribelle,
La conquista maggior.

Cle. Non la più bella,
Berenice è tua preda.

Aless. E' ver?

Cle. Sorpresa

Fu da me nella fuga. I tuoi guerrieri
Or la guidano a te. Di pochi istanti
Io prevenni i suoi passi.

Aless. Ah tutti or sono
Paghi i miei voti, a lei corriam.

Cle. T'arresta.
Odo strepito d'armi.

SCE-

SCENA VII.

*Ismeno affannata. Indi Antigono, difendendosi
da' Soldati d'Epiro.*

Ism. IL Padre mio
Deh serbami Alessandro.

Aless. Ov' è?

Ant. Superbi, *difendendosi.*
Ancora io non son vinto.

Aless. O là cessate
Dagl' insulti, o guerrieri, e si rispetti
D'Antigono la vita.

Ant. Infausto dono
Dalla man d'un nemico.

Aless. Io questo nome
Dimenticai vincendo: Hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo.

Ant. E i miei non sono
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,
Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo
Cede la mia costanza.

SCENA VIII.

Berenice fra Custodi, e detti.

Ber. IO son, lo vedo,
Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor nol credo.

Ant. (Mille furie ho nel cor.)

Aless. Guardami in volto,
Principessa adorata, e dimmi poi,
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

Ism. (Infido!)

Ant. (Audace!)

Aless. Io di due scettri adorna
T'offro la destra, o mio bel nume; e voglio,
Che mia sposa t'adori, e sua Regina
Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi sembra
Lungo ogni istante. Ho sospirato assai.

Ant. Ah, tempo è di morir. *vuole uccidersi*

Ism. Padre, che fai! *trattenendolo.*
Aless.

A 9

Alef. Qual furor! Si difarmi.
Ant. E vuoi la morte *gli vien tolta la spada.*
 Rapirmi ancora!
Alef. Io de' trasporti tuoi,
 Antigono, arrossisco. In faccia all' ire
 Della nemica sorte,
 Chi nacque al trono esser dovria più forte.
Ant. No, no: qualor si perde
 L' unica sua speranza,
 E' viltà conservarsi, e non costanza.
Alef. Consolati: al destin l' opporsi è vano.
Ant. (Fremo.)
Alef. Andiam, Berenice: e innanzi all' ara
 La destra tua pegno d' amor...
Ber. T' inganni,
 Se lo spero, Alessandro. Io fè promisi
 Ad Antigono: il fai.
Ant. (Respiro.)
Alef. Il sacro
 Rito non vi legò.
Ber. Basta la fede
 A legar le mie pari.
Ant. (Ah qual contento
 M' inonda il cor!)
Alef. Può facilmente il nodo,
 Onde avvinta tu sei,
 Antigono disciorre.
Ber. Io non vorrei.
Alef. No! *resta immobile.*
Ant. Che avvenne Alessandro? Onde le ciglia
 Si stupide, e confuse? Onde le gote
 Così pallide, e smorte?
 Chi nacque al trono esser dovria più forte.
Alef. (Che oltraggio, o Dei!)
Ant. Consolati. Al destino
 Sai che l' opporsi è vano.
Alef. Toglietemi, o Custodi,
 Quell' audace d' innanzi.
Ant. In questo stato
 A rendermi infelice io sfido il fato.

Tu

Tu m' involasti un Regno,
 Hai d' un trionfo il vanto:
 Ma tu mi cedi intanto
 L' impero di quel cor.
 Ci esami il sembiante,
 Dica ogni fido Amante:
 Chi più d' invidia è degno,
 Se il vinto, o il vincitor.

Tu ec.

parte.

S C E N A I X.

Berenice, Alessandro, Ismene, Clearco.

Ism. **C**He Alessandro m' ascolti
 Posso sperar?

Alef. (Dell' amor suo costei
 Parlar vorrà.)

Ism. Non m' odi?

Alef. Eh, ti par questo
 Di rimproveri il tempo?

Ism. Io chiedo solo,
 Che al Genitore appresso
 Andar mi sia permesso.

Alef. Ohi, d' Ismene
 Nessun limiti i passi.

Ism. (Oh come è vero,
 Ch' ogni detto innocente
 Sembra accusa ad un cor, che reo si sente.)

parte.

S C E N A X.

Berenice, Alessandro, Clearco, Soldati.

Alef. **A**lla Reggia, o Clearco,
 Berenice si scorga. E tu più faggia...

Ber. Signor....

Alef. Taci. Io ti lascio

Spazio a pentirti. I subiti consigli
 Non son sempre i più fidi.

Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Meglio rifletti al dono

D' un Vincitor Regnante:

Ricordati l' Amante,

Ma non scordarti il Re.

A 10

Chi

A T T O

Chi si ritrova in trono,
Di rado in van sospira,
E dall' amore all' ira
Lungo il cammin non è.
Meglio ec. *parte.*

S C E N A X I.

Berenice, Clearco, Guardie: indi Demetrio.

Ber. (D) A tai disastri almeno
Lungi è Demetrio, e palpitar per lui
Mio cor non dei.)

Dem. Del Genitor la sorte
Per pietà chi fa dirmi.... Ah Principessa
Tu non fugisti?

Ber. E tu ritorni?

Dem. In vano
Dunque sperai... Ma questi
E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh quale
Aita il Ciel m' invia! Diletto Amico
Vieni al mio sen...

Cle. Non t' apprestar. Tu sei
Macedone alle vesti: ed io non sono
Tenero co' nemici.

Dem. E me potresti
Non ravvisar?

Cle. Mai non ti vidi.

Dem. Oh stelle?

Io son...

Cle. Taci, e deponi
La tua spada in mia man.

Dem. Che?

Cle. D' Alessandro
Sei prigionier.

Dem. Questa mercè mi rendi
De' beneficj miei?

Cle. Tu sogni.

Dem. Ingrato.

La vita, che ti diedi,
Pria vuo' rapirti... *snuda la spada.*
Ber.

Ber. Intempestive, o Prence,
Son l' ire tue. Cedi al deffin: quel brando
Lascia, e serbati in vita. Io tel comando.

Dem. Prendilo disleal. *gli dà la spada.*

Ber. Non adirarti,
Guerrier, con lui, quell' eccessivo scusa
Impeto giovanil.

Cle. Con Berenice
Mi preceda ciascuno. I vostri passi
Raggiungerò. *alle guardie.*

Ber. Ti raccomando, amico,
Quel prigionier. Trascorfe, è ver parlando,
Oltre il dover: Ma le miserie estreme
Turbano la ragion. Se dir potessi
Quanto siamo infelici,
So che farei pietade anche a' nemici.

Presso al porto, e presso al lido

Era il Ciel tranquillo, e l' onda,

Ma ritorna il vento infido,

E mi porta in mezzo al mar.

Veggio già che la mia Stella

Si nasconde, già si desta

Il furor della tempesta,

E ritorno a naufragar.

Presso ec. *parte.*

S C E N A X I I.

Demetrio, e Clearco.

Cle. Siam soli alfin. Ripiglia
L' invito acciaio, e ch' io ti stringa al petto
Permettimi, Signor.

Dem. Come! fin' ora...

Cle. Fin' ora io finì. Allontanar convenne
Tutti quindi i Custodi. In altra guisa
Io mi perdeva senza salvarti.

Dem. Ah! dunque
A torto io t' oltraggiai. Dunque...

Cle. Il periglio
Troppo grande è per te. Fuggi, ti serba

A II

A for.

22 ATTO PRIMO.

A fortuna miglior, Principe amato,
E pensa un'altra volta a dirmi ingrato.

in atto di partire.

Dem. Ascoltami.

Cle. Non posso.

Dem. Ah! dimmi almeno,

Che fu del Padre mio,

Cle. Il Padre è prigionier. Salvati, Addio. *parte.*

SCENA XIII.

Demetrio solo.

IL Padre prigioniero! E ch'io mi salvi!
In un tanto periglio

Risolvermi non sò: Numi, consiglio.

Ed in poter di sì crudel Nemico,

Del possente Rivale

Potrò lasciare, oh Dio!

L'amato Genitor, l'Idolo mio?

Ah, che già veggio in alto

Stefa la feure... Empi, arrestate il colpo;

Ecco il mio sen, ecco il mio capo... Ah, quali

Smanie... Angosce mortali

M'ingombrano il pensier! Parto... m'arresto...

Consiglio, oh Dei! Che fatal giorno è questo.

Gemo in un punto, e fremo;

Fosco mi sembra il giorno;

Ho cento larve intorno,

Ho mille furie in sen.

Con la sanguigna face

M'arde Megera il petto;

M'empie ogni vena Aletto

Del freddo suo velen.

Gemo ec. *parte.*

Fine dell' Atto Primo!

AT-

23 ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nella Reggia.

Alessandro, poi Clearco.

Alef. **C**He prigioniero, e vinto
Un nemico m'insulti,

Tranquillo io soffrirò?

Cle. A piedi tuoi,

Mio Re, d'essere ammesso

Dimanda uno stranier.

Alef. Chi fia?

Cle. Nol vidi.

Ma sembra a' tuoi Custodi

Uom d'alto affar: tace il suo nome, e vuole

Sol palesarsi a te.

Alef. Che venga.

Cle. Udite?

alle guardie, che ricevuto l'ordine partono.

Lo stranier s'introduca. E tu perdona,

Signor, se a troppo il zelo mio s'avanza.

In sì fauste vicende

Perchè mesto così?

Alef. Di Berenice

Non udisti il rifiuto?

Cle. Eh, chi dispera

D'una beltà severa,

Che da teneri affalti il cor difende;

De' misterj d'amor poco s'intende:

Di due ciglia il bel fereno

Spesso intorbida il rigore:

Ma non sempre è crudeltà.

„ Ogni bella intende appieno,

„ Quanto aggiunga di valore

„ Il ritegno alla beltà.

Di ec. *parte.*

A 12

SCEI

*Alessandro, e poi Demetrio dalla parte opposta
a quella, per la quale è partito Clearco.*

Alef. **D**'Antigono il pungente
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso
Mi sta sul cor: se non punissi...

Dem. Accetta,
Eroe d'Epiro, il volontario omaggio
D'un nuovo adorator.

Alef. Chi sei?

Dem. Son'io

L'infelice Demetrio.

Alef. Che? D'Antigono il figlio?

Dem. Appunto.

Alef. Ed osi,

A me nemico, e vincitor, dinanzi

Solo venir?

Dem. Sì. Dalla tua grandezza

La tua virtù misuro:

E fidandomi a un Re, poco avventuro.

Alef. (Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

Dem. Imploro

La libertà d'un Padre;

Nè senza prezzo. Alle catene io vengo

Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?

L'ostaggio in me ti dono.

Una vittima vuoi? vittima io sono.

Alef. (Oh valor, che innamora!) E' falso dunque,
Che il Genitor severo

Da sè ti discacciò.

Dem. Pur troppo è vero.

Alef. E' vero! E tu per lui...

Dem. Forse d'odiarmi

Egli ha ragione. Io, se l'offesi, il giuro

A tutti i Numi, involontario errai.

Fu destin la mia colpa: e volli, e voglio

Pria morir, ch'esser reo. Ma quando a torto

M'odiassè ancor; non prenderei consiglio

Da suo rigor.

Alef.

Alef. (Che generoso figlio!)

Dem. Non rispondi, Alessandro? Il veggio: hai sdegno

Dell'ardita richiesta. Ah no: rammenta,

Che la natura, il Cielo,

La fè, l'onor, la tenerezza, il sangue,

Tutto d'un Padre alla difesa invita:

E tutto dessi a chi ci die la vita.

Alef. Ah vieni a questo seno,

Anima grande, e ti consola. Avrai

Libero il Padre. A tuo riguardo, amico

L'abbraccierò.

Dem. Di tua pietà mercede

Ti rendano gli Dei. L'offerta acciaro

Ecco al tuo piè.

vuol deporre la spada.

Alef. Che fai! Prence, io non vendo

I doni miei. La tua virtù gli esige,

Non li compra da me.

Non mi riserbo

De' miei trofei, che Berenice.

Dem. (Oh Dei!)

T'ama ella forse?

Alef. Io nol so dir: Ma parli
Demetrio, e m'amerà.

Dem. Ch'io parli?

Alef. Al grato

Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia

Tutto sperar mi giova:

Qual forza hanno i tuoi detti, io so per prova.

Sai, qual ardor m'accende:

Vedi, che a te mi fido:

Dal tuo bel cor dipende

La pace del mio cor.

parte.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **M**isero me, che ottenni! Ah Berenice!
Tu d'Alessandro, e per mia mano! Ed io
Esser quello dovrei... No: non mi sento
Tanto valor... Che? puoi salvare un padre,
Figlio

Figlio ingrato, e vacilli? Andiam... Ma viene
La Principessa appunto. Ecco il momento
Di far la pruova estrema...

Affitetemi, o Numi: il cor mi trema.

Ber. Qui Demetrio! S' eviti. E' troppo rischio
L' incontro suo. *vuol ritirarsi.*

Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
Istante odimi, e parti.

Ber. In questa guisa
Tu i giuramenti offervi? Ogni momento
Mi torni innanzi. *severa.*

Dem. Il mio destino... *appassionato.*

Ber. Addio. *come sopra.*

Dem. Ma per pietà...

Ber. Che brami? *impaziente.*

Dem. Rigor sì grande
Non meritò mai di Demetrio il core.

Ber. (Ah non fa che mi costa il mio rigore.)

Dem. Ricusar d' ascoltarmi?

Ber. E ben, sia questa
L' ultima volta: e misurati, e brevi
Siano i tuoi detti.

Dem. Ubbidirò. (Che pena,
Giusti Numi, è la mia!) De' pregi tuoi,
Eccelsa Berenice, *tenero.*

Ber. (Oimè spiegarfi
Ei vuole amante.) *confusa.*

Dem. Ogn' un, che giunga i lumi
Solo a fissarti in volto... *tenero.*

Ber. Prence osserva la legge, o non t' ascolto.

Dem. L' offerverò. (costanza) Il Re d' Epiro
si ricompone.

Arde per te: gli affetti tuoi richiede:

Io gl' imploro per lui.

Ber. Per chi gl' implori? *sorpresa.*

Dem. Per Alessandro.

Ber. Tu!

Dem.

Dem. Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.

Ber. E mel' configli?

Dem. Io te ne priego.

Ber. (Ingrato!
Mai non m' amò.)

Dem. Perché ti turbi?

Ber. Ha scelto *con ironia sdegnosa.*
Veramente Alessandro

Un opportuno intercessor. Gran dritto
In vero hai tu di consigliarmi affetti.

Dem. La cagion se udirai...

Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai.
vuol partire.

Dem. Ah senti. Al Padre mio
E Regno, e libertà rende Alessandro,

S' io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto: E' la più grande

Che si possa provar. *con espressione.*

Ber. Parmi, che tanto *con ironia.*
Codesta pena tua crudel non sia.

Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.
Sappi....

Ber. Prence vaneggi! A quale eccesso... *sdegnosa.*

Dem. A chi deve morir tutto è permesso.

Ber. Taci.

Dem. Sappi, ch' io t' amo, e t' amo quanto
Degna d' amor tu sei: Che un sacro, oh Dio,

Dover m' astringe a favorir gli affetti
D' un felice rivale

Or di, qual pena è alla mia pena eguale.

Ber. Ma Demetrio! (Ove son?) Credei... dovresti...
Quell' ardir m' è sì nuovo... *confusa.*

(Sdegni miei dove siete: io non vi trovo.)

Dem. Pietà, mia bella fiamma: il caso mio
N' è degno assai. Lieto morirò, s' io deggio

A una man così cara il Genitore.

Ber. Basta. (E amar non degg' io sì amabil core!)

Dem. Ah, se insensibil meno
Fossi per me; s' io nel tuo petto avessi

Destar

Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie...

Ber. Dunque tu credi... Ah Prence... *tevera.*
(Stelle! Io mi perdo.)

Dem. Almen finisci.

Ber. Oh Dei!

Va: farò ciò che brami.

Dem. E quel sospiro,
Che volle dir?

Ber. Nol so. So ch'io non posso
Voler, che il tuo volere.

Dem. Ah nel tuo volto *amorosa.*
Veggio un lampo d'Amor, bella mia face.

Ber. Crudel che vuoi da me? Lasciami in pace.

Ah taci; vincesti
Sarò qual vorrai;
Ti basti nè mai
Mi chiedi perchè.

Pel caro suo bene *con trasporto.*
Sentirsi rapire
Celar la sua fiamma
Sentirsi a morire;
Qual fmania, qual pena
Maggiore mai v'è.

Ah taci ec. *parte.*

SCENA IV.

Demetrio, poi Alessandro.

Dem. **C**He ascoltai! Berenice

Arde per me!
Qual sacrificio, Padre,

Costi al mio cor... Perdonami, se alcuna
Lagrime ad onta mia m' esce dal ciglio,
Benchè pianga l' Amante, è fido il figlio.

Alef. Io vidi Berenice

Partir da te. Che ne ottenesti?

Dem. Ottenni

(Oh Dio) Tutto, o Signor. Tua Sposa (io moro)

Ella farà. Le tue promesse adempi:

Io compute ho le mie.

Alef.

Alef. Fra queste braccia

Vieni, Amico fedel: Pace gradita
Per te godrò. Tu mi ritorni in vita. *parte.*

Dem. Ah, promesse per me troppo fatali!

Destin troppo crudele, in un momento

Mi dai, mi togli, oh Dio!

L' oggetto del mio cor, l' Idolo mio.

De voti miei l' oggetto

Serbami quel sembiante

Confida un' Alma amante

Il suo riposo in te.

SCENA V.

Alessandro, e poi Ismene.

Alef. **O**R non v' è chi felice

Più di me possa dirsi. Ecco il più caro
D' ogni trionfo.

Ism. O quanto, ancorchè infido, *con ironia.*

Compatisco Alessandro! Essere amante,

Vedersi disprezzar, son troppo invero,

Troppo barbare pene.

Alef. Tanto per me non tormentarti Ismene.

Ism. L' ingrata Berenice

Alfin pensar dovea, che tu famosa

La sua beltà rendesti.

Alef. Forse m' ama perciò.

Ism. T' ama?

Alef. E mia sposa

Oggi esser vuole.

Ism. (Oh Dei!) D' un cangiamento

Tanto improvviso io la ragion non vedo.

Alef. Della pietà d' Ismene opra io la credo.

Ism. Ah crudel! Mi deridi?

Alef. Eh questi Nomi

D' infido, e di crudel poni in oblio

Principeffa una volta. I nostri affetti

Scelta non fur, ma legge. Ignori Amanti

Ci

Ci destinaro i genitori a un nodo,
 Che l'anime non strinse.
Ism. E perchè dunque amore
 Tante volte giurarmi?
Alef. Io lo giurava
 Senza intenderlo allor. Credea, che sempre
 Alle Belle parlando
 Si parlasse così.
Ism. Tanta in Epiro
 innocenza si trova.

S C E N A V I.

Antigono, e detti.

Alef. I Nostri sdegni,
 I Amico Re, son pur finiti: il Cielo
 Alfin si rischiarò.

Ant. Perchè? Qual nuovo
 Parlar?

Alef. Vedesti il Figlio?

Ant. Nol vidi.

Alef. A lui dunque usurpar non voglio
 Di renderti contento
 Il tenero piacer. Parlagli, e poi
 Vedrai, che fausto di questo è per noi.

Dal sen delle tempeste,

D' un astro all' apparir,

Mai non si vide uscir

Calma più bella.

Di nubi sì funeste

Tutto l' orror mancò:

E a vincerlo bastò

Solo una stella.

Dal ec.

parte.

S C E N A V I I.

Antigono, ed Ismene.

Ant. L' Arcano io non intendo.

Ism. E Berenice

Già

Già d' Alessandro amante. A lui la mano
 Conforte oggi darà: questo è l' Arcano.

Ant. Che?

Ism. L' afferma Alessandro.

Ant. E Berenice

Disporrà d' una fede,

Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio

Mi farà messaggier? Mi chiama amico

Per ischernò Alessandro? A questo segno

Che fui Re si scordò? No. Comprendesti

Male i suoi detti. Altro farà.

Ism. Pur troppo,

Padre, egli è ver. Troppo l' infido io vidi

Lieto del suo delitto.

Ant. Taci. E qual gioja hai di vedermi afflitto,

parte.

S C E N A V I I I.

Ismene sola.

H già che amar chi l' ama
 Quel freddo cor non fa, perchè imitando
 Anch' io la sua freddezza
 Non imparo a sprezzar chi mi disprezza.

Sceglie fra mille un core,

In lui formarli il nido,

E poi trovarlo infido

E' troppo gran dolor.

Voi che provate amore,

Che infedeltà soffrite,

Dite, s'è pena, e dite

Se se ne dà maggior.

Sceglie ec.

parte.

SCE-

A T T O
S C E N A I X.

Spaziose logge reali; donde si scuopre vasta
Campagna ricoperta da' confusi avanzi
d' un Campo distrutto.

Antigono, e Demetrio.

Ant. Dunque nascesti, ingrato,
Per mia sventura. Il più crudel nemico

Dunque ho nutrito in te.

Io non pensai,

Che di me stesso a render te maggiore;

Non pensi tu che a lecerarmi il core.

Dem. Ma credei ...

Ant. Che credesti? Ad Alessandro

Con quale autorità gli affetti altrui

Ardisti offrir? Chi t' insegnò la fede

A sedur d'una Sposa,

E a favor del nemico?

Dem. Il tuo periglio ...

Ant. Io de' perigli miei

Voglio solo il pensier.

Dem. Se di te stesso,

Signor, cura non prendi, abbila almeno

Di tanti tuoi fidi Vassalli. Un Padre

Lor conserva, ed un Re. Renda felice

L' Epiro Berenice,

Tu Macedonia. E' gran compenso a questa

Del ben che perderà, quel che le resta.

Ant. Generoso consiglio,

Degno del tuo gran cor. *vuol partire.*

Dem. Degno d' un Figlio, *seguitandolo.*

Che forse ...

Ant. I passi miei

Guardati di seguir.

S C E N A X.

Berenice, e detti.

Ber. Cangiò sembianza, con affanno d' allegrezza.

Antigono, il tuo fato. Oh fausto evento.

Oh lieto dì! Sappi ...

Ant.

S E C O N D O .

Ant. Già so di quanto

D' Alessandro alla Sposa

Son debitor. Ma d' una fè disponi,

Che a me legasti, io non disciolsi ...

Ber. Oh Dei

Non ci arrestiam. Per quel cammin ignoto,

Che quindi al mar conduce, alle tue schiere

Sollecito ti rendi, ed Alessandro

Farai tremar.

Ant. Che dici! Ai muri intorno

L' Esercito d' Epiro ...

Ber. E' già distrutto.

Agenore, il tuo Duce, intera palma

Nè riportò. Dal Messaggier, che ascoso

Non lungi attende, il resto udrai. T' affretta,

Che assalir la Città non ponno i tuoi,

Finchè pegno vi resti.

Ant. Onde soccorso

Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal suo consiglio,

Dall' altrui fedeltà, dal negligente

Fatto de' Vincitori: „ Ei del conflitto

„ Unì gli avanzi inosservato, e venne

„ Il primo fallo ad emendar.

Ant. Di forze

Tanto inegual, no, non potea ...

Ber. Con l' arte

Il colpo assicurò. Fiamme improvise

Ei sparger se' da fida mano ignota

Fra le navi d' Epiro. „ In un momento

„ Portò gl' incendj il vento

„ Di legno in legno: e le terrestri schiere

„ Già correano al soccorso. Allor feroci

„ Entran nel campo i tuoi: Quelli non fanno

„ Chi gli assalisca; e fra due rischj oppressi

„ Cadono irresoluti, e un campo intero

„ Di vincitor, vinto si trova, e tutto

„ Su i trofei, che usurpò, cade distrutto.

Dem. Oh Numi amici!

Ant. Oh amico Ciel! Si vada

La vittoria a compir.

volendo partire.

SCENA XI.

Clearco con guardie, e detti

Cle. Fermati. Altrove
Meco, Signor, venir tu dei. *ad Antigono.*

Ber. Che fia!

Dem. Ben lo temei.

Ant. Ma che si brama? *a Clearco.*

Cle. Un pegno

Grande, quale or tu fei, vuol custodito
Gelosamente il Re. Sieguimi. Al cenno
Indugio non concede

Il caso d' Alessandro, e la mia fede.

Dem. Barbari Dei!

Ber. Che fiero colpo è questo.

Ant. Sognai d' esser felice, e già son desto.

Sfogati, o Ciel, se ancora

Hai fulmini per me:

Che oppressa ancor non è

La mia costanza.

” Si reo destin, fin' ora

” Posso la fronte alzar,

” E intrepido mirar

” La tua sembianza.

Sfogati, ec. *parte con le guardie.*

SCENA XII.

Berenice, e Demetrio.

Ber. Demetrio, ah fuggi almeno.

Fuggi almen tu.

Dem. Mia Berenice, e il Padre

Abbandonar dovrò?

Ber. Per vendicarlo

Serbati in vita

Dem. Io vuol salvarlo, o voglio

Morigli accanto. E morirò felice,

Or che so, che tu m'ami,

Ber.

Ber. Io t' amo ! Oh Dei!

Chi tel disse? Onde il fai?

Quando d' amor parlai?

Dem. Tu non parlasti,

Ma quel ciglio parlò.

Ber. Fu inganno.

Dem. Ah lascia

A chi deve morir questo conforto,

No, crudel tu non sei: procuri invano

Finger rigor: ti trasparisce in volto

Co' tuoi teneri moti il cor sincero.

Ber. E tu dici d' amarmi? Ah non è vero.

Estingueresti un foco,

Che ci rende infelici,

Può farci rei: Non cercharesti, ingrato,

Saper per te fra quali angustie io sono.

Dem. Berenice ah non più: son reo: perdono.

Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo:

L' emenderò. Da così bella scorta

Se preceder mi vedo,

Il cammin di virtù facile io credo:

Non temer, non son più Amante:

La tua legge ho già nel cor.

Ber. Per pietà da questo istante

Non parlar mai più d' amor.

Dem. Dunque Addio... Ma tu sospira.

Ber. Vanne, Addio. Perché t' arresti?

Dem. Ah per me tu non nascesti!

Ber. Ah non nacqui, oh Dio, per te.

a 2. Che d' Amor nel vasto impero

Si ritrovi un duol più fiero,

No, possibile non è.

Dem. Non temer ec.

Ber. Per pietà ec. *partono.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fondo d' antica Torre, corrispondente a diverse Prigioni, delle quali una aperta.

*Antigono, Ismene, indi Clearco
con due guardie.*

Ant. Non lo spero Alessandro: il patto indegno
Abborrisko, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio Nemico!

Ism. E qual ci resta
Altra speme, Signor?

Ant. Va. Sia tua cura
Che ad assalir le mura,
Agenore s' affretti.

Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.
Ism. Padre ah che dici mai! Sarebbe il segno
Del tuo morir, quel dell' assalto. Io farmi
Parricida non voglio.

Ant. Or senti. Un fido
Veleno ho meco: e di mia sorte io sono
Arbitro ogn' or. Sospenderò per poco
L' ora fatal: Ma se congiura il vostro
Tardo ubbidir col mio destin tiranno;
Io so come i miei Pari escon d' affanno.

Ism. Gelar mi fai. Deh...

Cle. Che ottenesti Ismene?
Risolvesti, Signor?

Ant. Sì, ad Alessandro
Già puoi
Nunzio tornar.

Cle. Ma che a lui dir degg' io?

Ant. Di, che ricuso il trono,
Di, che pietà non voglio;
Che in carcere, che in foglio;
L' istesso ogn' or farò.

Che

Che della sorte ormai
Uso agl' insulti io sono:
Che a vincerla imparai,
Quando mi lusingò.

Di' ec.

parte.
*Entra Antigono nella prigione, che subito
vien chiusa da' Custodi.*

Cle. Custodi, a voi confegno
Quel prigionier. Se del voler sovrano
Questa gemma real non vi assicura,
Disserrar non osate
Di quel carcer le porte.
Chi trasgredisce il cenno è reo di morte.

Ism. Clearco ah non partir. Senti, e pietoso
Di sì fiere vicende...

Cle. Perdona, udire non posso. Il Re m' attende.
parte.

SCENA II.

*Ismene, poi Demetrio in abito di Soldato
d' Epiro.*

Ism. O R che farò? Se affretto
Agenore all' assalto, è d' Alessandro
Vittima il Padre: e se ubbidir ricuso
Lo farà di se stesso. Onde consiglio
In tal dubbio sperar?

Dem. Lode agli Dei: *senza veder Ismene.*
Ho la metà dell' opra.

Ism. Ah dove ardisci
German...

Dem. T' accheta Ismene. In queste spoglie
Un de' Custodi io son creduto.

Ism. E vuoi...

Dem. Cambiar veste col Padre,
Far ch' ei si salvi, e rimaner per lui.

Ism. Fermati. O Generosa,
Ma inutile pietà!

Dem. Perché, Di questo
"Orrido loco al limitare accanto
"Ha il suo nascosto ingresso

La

„ La sotterranea via, che al mar conduce.
 „ Esca Antigono quindi, e in un momento
 „ Nel suo Campo farà.

Ism. Racchiuso, oh Dio!
 Antigono è colà. Nè quelle porte
 Senza la regia impronta
 V'è speranza d'aprir.

Dem. Che! Giunto in vano
 Fin quì farei?

Ism. Nè il più crudele è questo
 De' miei terrori. Antigono ricusa
 Furibondo ogni patto. Odia la vita;
 Ed ha seco un velen.

Dem. Come! A momenti
 Dunque potrebbe... Ah s'impedisca. Or tempo
 E' d'affistemi, o Numi.

in atto di sguadar la spada, e partire.

Ism. Oimè! che sperì?

Dem. Costringere i Custodi
 Quelle porte ad aprir.

come sopra.

Ism. T'arresta. Affretti
 Così del Padre il fato.

Dem. E' ver. Ma intanto
 Se il Padre mai... Misero Padre! Addio:
 Soccorrerlo convien.

risoluto.

Ism. Ma qual consiglio?

Dem. Tutto oserò. Son disperato, e figlio. *parte.*

Ism. Funesto ad Alessandro
 Quell'impeto esser può. Che! per l'ingrato
 Già palpiti, o cor mio?

Ah per quanti a tremar nata son'io!
 Che pretendi Amor tiranno;
 A più barbari martirj
 Tutti or deggio i miei sospiri:
 Non ne resta un sol per te.

„ Non parlar d'un incoostante;
 „ Or son filia, e non Amante,
 „ E non merita il mio affanno
 „ Chi pietà non ha di me,
 „ Che ec.

parte.
 SCE-

S C E N A I I I.

Camera nella Reggia.

Alessandro, e Clearco.

Ales. DUNQUE l'offerta pace
 Antigono ricusa! Ah mai non sperì
 Più libertà.

Cle. Senza quest' aureo cerchio,
 Ch'io rendo a te, non s'apriran le porte
 Del carcer suo. *porgendoli l'anello reale.*

Ales. Da queste mura il campo
 O Agenore allontani; o in faccia a lui
 Antigono s'uccida.

Cle. Io la minaccia
 Cauto in uso porrò. Ma d'eseguir la
 Mi guardi il Ciel. Tu perderesti il pegno
 Della tua sicurezza. Assai più giova,
 Che i servidi consigli,
 Una lenta prudenza, ai gran perigli.

Guerrier, che i colpi affretta,

Trafcura il suo riparo:

E spesso al nudo acciario

Offre scoperto il sen.

„ *Guerrier, che l'arte intende,*

„ Dell'ira, che l'accende,

„ Raro i consigli accetta,

„ O li sospende almen.

Guerrier ec. parte.

S C E N A I V.

Alessandro, poi Demetrio nel primo suo abito.

Ales. VEdermi una Vittoria *va a sedere.*
 Sveller di man! Da un prigionier degg'io
 Sentirmi minacciar! Nè posso all'ira
 Sciogliere il fren! Questa è un angustia...

Dem. Ah dove... *affannato, e torbido.*

Il Re... Dov'è?

Ales. Che vuoi?

Dem. Voglio... Son io...

Rendimi il Padre mio.

Ales.

Alef. (Numi! Che voito!
Che sguardi! Che parlar!) Demetrio! E ardisci...

Dem. Tutto ardisce, Alessandro,

Chi trema per un Padre... Ah la dimora

Saria fatal: Sollecito mi porgi

L'impresa tua gemma real.

Alef. Ma questa

E' preghiera, o minaccia?

Dem. E' ciò, che al Padre

Esser util potrà.

Alef. Parti. Io perdono

A un cieco affetto il temerario eccesso.

Dem. Non partirò, se pria...

Alef. Prence, rammenta

Con chi parli, ove sei.

Dem. Pensa Alessandro,

Ch'io perdo un Genitor.

Alef. Quel folle ardire

Più mi stimola all'ire.

Dem. Umil mi vuoi?

s'inginocchia.

Eccomi a' piedi tuoi; Rendimi il Padre,

E il mio Nume in sei. Pietà per questa

Invitta mano, a cui del mondo intero

Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reall

Per le ceneri Auguste,

Signor, pietà. Placa quel cor severo,

Rendi...

Alef. Lo spero in vano.

Dem. In van lo spero!

in atto feroce.

Alef. Sì, Antigono vogl'io

Vittima a' miei furori.

Dem. Ah non l'avrai. Rendimi il Padre, o mori.

*s'alza furioso: prende con la sinistra il destro
braccio d'Alessandro, in guisa ch'ei non possa
servarsi; e con la destra lo disarmo.*

Alef. Oia.

Dem. Taci, t'uccido.

*presentandogli su gli occhi la spada, che gli ha
tolta.*

Alef.

Alef. E ti scordasti...

Dem. Tutto: fuor ch'io son figlio. Il regio cerchio
Porgi, dov'è? che tardi?

Alef. E spero, audace,

Ch'io pronto ad appagarti...

Dem. Dunque mori.

in atto di ferire.

Alef. Ah che fai? Prendilo, e parti.

gli dà l'anello

Dem. Eumene? Eumene? correndo verso la porta.

Alef. Ove son io?

attonito.

Dem. T'affretta.

*ad un Macedone, che comparisce su la porta del
gabinetto.*

Corri, vola, compisci il gran disegno:

Antigono disciogli: eccoti il segno.

dà l'anello a Macedone, che subito parte

Alef. (E' folgore ogni sguardo,
Che balena in quel ciglio.)

Dem. (A sciorre il Padre

inquieto a parte.

Di propria man, mi sprona il cor: M'affrena

Il timor, che Alessandro

Turbi l'opra, se parto. In due vorrei

Dividemi in un punto.

Alef. Ancor ti resta

alzandosi da sedere.

Altro forse a tentar? Perchè non togli

Quell'orribil sembiante agli occhi miei?

Dem. Andrò? (No: Perderei

senza udirlo come sopra.

Il frutto dell'impresa.)

Alef. Ah non mi degna

Nè pur d'ascolto. Altrove

Il passo io volgerò.

vuol partire.

Dem. Ferma.

opponendosi.

Alef. Son io

Dunque tuo prigionier?

Dem. Da queste foglie

Vivi non uscirem; finchè sospesa

D'Antigono è la sorte.

Alef. (Ah s'incontri una morte: *con impeto*

Questo è troppo soffrir.) Libero il passo

Lasciami traditor, o ch'io... Ma... il Cielo

Soc-

Soccorso alfin m' invia.
 Dem. Stelle! E' Clearco, *agitato*
 Che fo? Se a lui m' oppongo,
 Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno
 Il Padre in libertà. *s' accosta ad Alessandre*

S C E N A V.

Clearco, e detti. Ismene in fine.

Cle. **M**Io Re, chi mai
 Dalla tua man la real gemma ottenne?
 Alef. Ecco: e vedi in qual guisa.
 Cle. O Ciel! che tenti? *additando Demetrio.*
 Qual nudo acciar...

in atto di snudar la spada.
 Dem. Non appressarti. O in seno
prende di nuovo Alessandro,
e minaccia di ferirlo.

D' Alessandro l' immergo.
 Cle. Ah ferma. (E come
 Porgergli aita!) O lascia il ferro. O il Padre
 Volo fra ceppi a ritener. *in atto di partire.*

Dem. Se parti,
 Vibro il colpo fatale. *accenna di ferire.*

Cle. Ah no. (Qual nuova
 Specie mai di furor.) Prence, e non vedi?

Dem. No: la benda ho sul ciglio.

Cle. Dunque Demetrio è un reo?

Dem. Demetrio è un figlio.

Alef. Non più Clearco: Il reo punisci. Io dopo
 Già la difesa alla vendetta. Affali,
 Ferisci, uccidi: ogni altro sforzo è vano.

Ism. Corri amato Germano, *lieta, e frettolosa.*
 Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto:
 Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia,
 Volo a rendere intero il mio conforto. *parte.*

Dem. Grazie, o Dei protettori: eccomi in porto.
lascia Alessandro, e respira.
 Cle-

Cle. Che ci resta a sperar?

Alef. (Qual nero occaso
 Barbara sorte ai giorni miei destini!)

Dem. Del dover se i confini *ad Alessandro.*
 Troppo, o Signor, l' impeto mio trascorse,
 Perdono imploro. Io stesso
 Più me non conoscea: Moriva un Padre,
 Non restava a salvarlo

Altra via di tentar. Sì gran cagione,
 Se non è scusa al violento affetto,
 Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto.
rende la spada ad Alessandro.

Alef. Sì: cadi empio... Che fo? punisco un figlio,
 Perché al Padre è fedel? Trafiggo un seno,
 Che inerme si presenta a' colpi miei?
 Ah troppo vil sarei. M' offese, è vero:
 Mi potrei vendicar: Ma una vendetta
 Così poco contesa,
 Mi farebbe arrossir più che l' offesa.

Benchè giusto a vendicarmi

Il mio sdegno in van m' alletta;

Troppo cara è la vendetta,

Quando costa una vita.

» Già di te con più bell' armi

» Il mio cor vendetta ottiene:

» Nello sdegno, che ritiene:

» Nella vita, che ti diè.

Benchè ec. *parte con Clearco.*

S C E N A V I.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **D**emetrio assai facesti.
 Compisci or l'opra. Il Genitore è salvo,
 Ma suo rival tu sei...
 Vien Berenice: Oh Dei!
 Già decide quel volto i dubbj miei.
 Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! Oh Prence invitto!
 Gloria del fuol natio!

Cura

A T T O

44
Cura de' Numi, Amor del mondo, e mio!
Dem. Ove son! Principeffa

Qual trasporto, quai nomi!

Ber. E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? E' salvo il regno,
Liberò il Padre, ogni nemico oppresso,
Sol tua mercè. S' io non t'amassi...

Dem. Ah taci:
Il dover nostro...

Ber. Ad un amor, che nasce
Da tanto merto, è debil freno...

Dem. Oh Dio!
Amarmi a te non lice.

Ber. Il Ciel, la terra,
Gli uomini, i sassi, ogn' un t'adora. Io sola,
Virtù sì manifesta,
Perchè amar non dovrò? Che legge è questa?

Dem. La man promessa...

Ber. E' maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla.

Dem. Oh affatto! Oh Padre! Oh Berenice! Oh amore!

Ber. Dirò, che tua son' io
Fin da quel giorno...

Dem. Addio mia vita, addio.

Ber. Dove... (Oimè!) Dove corri!

Dem. A morire innocente. Anche un momento,
Se m'arresti, è già tardi.

Ber. Oh Dio! Che dici?
Io manco... Ah nò...

Dem. Deh non opporti. Appena
Tanta virtù mi resta,
Quanto basta a morir. Lasciami questa.

Già che morir degg' io;
L'onda fatal, Ben mio,
Lascia ch'io varchi almeno
Ombra innocente.

„ Senza rimorsi allor

„ Sarà quest' alma ogn' or,

„ Idolo del mio seno,
„ A te presente.
Già ec. *parte.*

T E R Z O .

45

SCENA VII.

Berenice sola.

Berenice che fai! More il tuo Bene,
Stupida, e tu non corri... Oh Dio vacilla

L'incerto passo; Un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene: *s' appoggia.*

E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Dove son! Qual confusa

Folla d' idee, tutte funeste, adombra
La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo,

Che in atto di ferir... Fermati: vivi;
D' Antigono io farò. Del core ad onta

Volo a giurargli sè. Dirò, che l' amo,
Dirò... Misera me! S' oscura il giorno!

Balena il Ciel! L' hanno irritato i miei
Meditati spergiuiri. Oimè lasciate

Ch' io foccora il mio Ben, barbari Dei.
Voi m' impedito, e intanto

Forse un colpo improvviso...
Ah sarete contenti: eccolo ucciso.

Aspetta anima bella: Ombre compagne
A Lete andrem...

Che fingo! Che ragiono!
Dove rapita io sono *con trasporto.*

Dal torrente crudel de' miei martiri! *piange.*

Misera Berenice, ah tu dell' iri.

Perchè, se tanti siete,
Che delirar mi fate,

Perchè non m' uccidete
Affanni del mio cor.

Crescete, oh Dio, crescete,
Fin che mi ponga aita,

Con togliermi di vita
L' eccesso del dolor.

Perchè ec. *parte.*

SCE-

A T T O
SCENA VIII.

Reggia.

*Antigono con numeroso seguito: poi Alessandro
disarmato fra soldati Macedoni:
indi Berenice.*

Ant. MA Demetrio dov'è?

Ales. Fra tue catene

Antigono mi vedi.

Ant. E ne son lieto

Per poterle disciorre. Ad Alessandro

Rendasi il ferro. *gli vien resa la spada.*

Ales. E in quante guise, e quante

Trionfate di me. Per tante offese,

Tu libertà mi rendi: A mille acciari

Espono il sen l'abbandonata Ismene,

Per salvare un' infido.

Ant. Quando?

Ales. Son pochi istanti. Io non vivrei,

S' ella non era. Ah se non sdegna un Core,

Che tanto l'oltraggiò...

Ber. Salva, se puoi...

Signor... Salva il tuo figlio.

Ant. Oimè! Che avvenne?

Ber. Perchè viver non sa, che a te rivale,

Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai

Tradimento è il tacerlo.

Ant. Ah si procuri

La tragedia impedir. Volate...

SCENA IX.

Ismene, e detti.

Ism. E' Tarda,

Padre, già la pietà. Già più non vive

Il misero German,

SCE.

SCENA ULTIMA.

Clearco, poi Demetrio con seguito, e detti.

Cle. Demetrio è in vita.

Ant. Come?

Cle. Cercando asilo

Contro il furor de' tuoi, dov'è più nero,

E folto il bosco, io m'era ascoso. Il Prence

V'entrò: ma in quell'orror di me più nuovo,

Visto, non vide. Onde serbarlo in vita

La mia potè non preveduta aita.

Ant. Ma crederti poss'io?

Cle. Credi al tuo ciglio.

Ei vien.

Ber. Manco di gioja.

Dem. Ah Padre!

Ant. Ah Figlio!

Dem. Io Berenice adoro:

Signor, son reo. Posso morir, non posso

Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto,

Che il volontario errore,

La mia colpa è la vita, e non l'amore.

Ant. Amala, è tua. Piccolo premio a tante

Prove di fè.

Dem. Saria supplicio un dono,

Che costasse al tuo core...

Ant. Ah forgi; ah taci

Mia gloria, mio sostegno,

Vera felicità de' giorni miei.

Una Tigre sarei; se non cedesse

Nell' ingrato mio petto

All' amor d' un tal figlio ogn' altro affetto.

Dem. Padre, Sposa. Ah dunque insieme

Adorar potravvi il Core,

E innocente il Cor farà!

Ant. Figlio amato.

Ber. Amata speme,

Ant.

48
Ant. }
Ber. a 2 } Chi negar potrebbe Amore
Ism. }
Alef. a 3 } A sì bella fedeltà.
Cle. }
Ber. }
Dem. a 3 } Se tai gioje, o fausti Cieli,
Ant. } Minacciando altrui donate.
Tut. a 6 } Oh minacce fortunate
Ber. } Oh pietosa crudeltà!
Dem. } Per contento -- Io mi rammento
Ber. } De' passati affanni miei.
Dem. } Io la vostra intendo, o Dei,
Ber. } Nella mia felicità.
Dem. a 2 } Io la vostra intendo, o Dei
Dem. a 2 } Nella mia felicità.
Padre ec.

FINE DEL DRAMMA.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze